

**Dall'idea di mondo all'idea di organismo:
lo schematismo dell'uso regolativo della ragione**

***From the Idea of World to the Idea of Organism:
Schematism of the Regulative Use of Reason***

SERENA FELOJ*

Università di Pavia, Italia

Riassunto

Nella *Dialettica trascendentale* Kant annuncia una deduzione delle idee della ragione, necessaria se le idee devono avere una validità oggettiva, seppur indeterminata. Questa deduzione dovrà costituire una sorta di schematismo trascendentale e, tuttavia, viene soltanto annunciata e programmata, ma rimane in forma di abbozzo. I paragrafi 61-68 della *Critica della capacità di giudizio* sembrano costituire un completamento del programma di uno schematismo dell'uso regolativo della ragione. La tesi che sostengo è che effettivamente è possibile accostare le due definizioni di idea regolativa, nella prima e nella terza *Critica*, restituendone la continuità, ma è anche da tener presente la significativa evoluzione del pensiero kantiano che genera uno spostamento dall'idea di mondo all'idea di organismo. Sulla base di questa convinzione, sosterrò che l'idea di organismo sta a fondamento dell'uso costitutivo del giudizio sulla natura e permette un'applicazione del principio di causalità alle scienze naturali. Non è però l'idea regolativa a dover essere subordinata al giudizio costitutivo, ma è piuttosto l'uso ideale della nozione di natura a precedere logicamente la sintesi categoriale.

Parole chiave

mondo, organismo, regolativo, schematismo, idea

Abstract

In the *Transcendental Dialectic* Kant announces a deduction of rational ideas that is needed if ideas have to be endowed with objective, even if indeterminate, validity. This deduction is aimed to be a kind of transcendental schematism, but it is only announced and scheduled and not accomplished.

* Università di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici, serena.felobj@unipv.it

The paragraphs 61-68 of the *Critique of the Power of Judgment* seem to be an accomplishment of Kant's program, giving reality to a schematism of the regulative use of reason. The thesis I support states that it is actually possible to compare the two definition of regulative idea, given in the first and in the third *Critique*, but we have also to keep in mind the evolution in Kant's thought, moving from the idea of world to the idea of organism. Based on this conviction, I will state that the idea of organism grounds the constitutive use of the judgment on nature and allows an application of the principle of causality to natural sciences. It isn't however the regulative idea to be subordinated to the constitutive judgment; it is rather the ideal use of the notion of nature to logically forerun the categorical synthesis.

Keywords

world, organism, regolative, schematism, idea

L'uso regolativo della ragione descritto nella *Critica della capacità di giudizio teleologica* fonda il dibattito che negli ultimi anni ha animato il rapporto tra filosofia e biologia attraverso un ritorno a Kant (Goy-Watkins 2014). Il principio della finalità oggettiva che guida l'uso teleologico della ragione viene infatti interpretato come principio euristico che può guidare la ricerca scientifica. Il carattere regolativo della ragione sembra tuttavia essere in una connessione ben più stretta con l'uso costitutivo dell'intelletto, al punto che si potrebbe impiegare l'idea razionale non tanto come vaga indicazione metodologica, quanto come regola che fa da presupposto alle leggi scientifiche. La possibilità di impiegare l'idea razionale come principio logico è posta esplicitamente nella *Appendice alla dialettica trascendentale* e le somiglianze tra questo passaggio della prima *Critica* e i paragrafi 61-68 della *Kritik der Urteilskraft* sono tali che è possibile leggere i due testi in continuità. In accordo con questa convinzione, Peter McLaughlin ha sostenuto che nei paragrafi del 1790 si trova la deduzione dell'uso regolativo della ragione, anticipata, ma mai del tutto realizzata, nella *Appendice alla Dialettica trascendentale* (McLaughlin 2014, p. 559).

L'obiettivo che qui mi propongo di perseguire è dunque quello di accostare le due definizioni di idea regolativa, nella prima e nella terza *Critica*, e di mostrare come vi sia effettivamente una continuità nelle due trattazioni, sebbene la considerazione dell'insufficienza di una spiegazione matematica del mondo fondi una significativa evoluzione, spostando l'argomentazione kantiana dall'idea di mondo all'idea di organismo. Sulla base di questa considerazione, sosterrò che, così come l'uso regolativo dell'idea risulta fondamentale per un'applicazione dei principi logici dell'intelletto, ugualmente l'idea di organismo, pur formulata sulla base di una consapevolezza dell'insufficienza della

matematica, sta a fondamento dell'uso costitutivo del giudizio sulla natura e permette un'applicazione del principio di causalità alle scienze naturali. Non è però l'idea regolativa a dover essere subordinata al giudizio costitutivo, ma è piuttosto l'uso ideale della nozione di natura a precedere logicamente la sintesi categoriale. In questo senso credo che la tesi di Mc Laughtin richieda una revisione che mostri come tra le due parti testuali vi sia non una diretta continuità ma quantomeno un'evoluzione.

L'oscillazione dall'idea di mondo all'idea di organismo corrisponde, come si vedrà, al passaggio da *erklären* a *denken*, ossia dalle condizioni di possibilità di una *spiegazione* della natura alle condizioni di un *pensare* la natura, e al passaggio da una necessità logica di comprendere il molteplice empirico a una necessità antropologica di ordinare la natura. Questo passaggio ha conseguenze tutt'altro che trascurabili e, d'altra parte, non impedisce che il giudizio riflettente e l'interpretazione teleologica dell'organismo vengano impiegati nelle scienze naturali come elementi che cooperano con l'attività costitutiva del giudizio logico. In breve, per poter spiegare la natura, occorre anzitutto rendere possibile il pensarla. In tal senso, l'uso regolativo dell'idea viene legittimato attraverso una sorta di comune schematismo dell'uso ipotetico della ragione, allo scopo della formulazione del giudizio, sia esso logico o riflettente.

1. L'idea regolativa della ragione

Nella seconda parte della *Critica della capacità di giudizio*, nel definire la finalità interna dell'organismo, Kant afferma che occorre un'idea a fondamento della possibilità del prodotto della natura (KU, AA 05: 377 [tr. it. p. 601]). È l'idea che permette di estendere a tutta la natura, nella sua totalità, l'organizzazione finalistica (KU AA 05: 250 [tr. it. p. 273]). L'*Analitica della capacità di giudizio teleologica* è dunque tesa a mostrare come una spiegazione della natura fondata sul principio di finalità oggettiva sia necessaria per comprendere la totalità naturale. Così Kant già scriveva nella *Appendice alla Dialettica trascendentale* che l'intelletto non è in grado di riunire il molteplice nella sua totalità, mentre le idee della ragione, se utilizzate unicamente in modo costitutivo e mai regolativo, sono certo un'illusione dialettica, che è però indispensabile e necessaria (KrV: A 465 | B 473 [tr. it. p. 493]).

Nella seconda parte dell'*Appendice*, quella più utile ai fini della mia argomentazione, Kant annuncia una deduzione delle idee della ragione, necessaria se le idee devono per lo meno avere una validità oggettiva, seppur indeterminata (KrV: A 669 | B 697 [tr. it. p. 678]). Questa deduzione dovrà costituire una sorta di schematismo trascendentale e legittimare l'uso dell'idea della ragione come uno schema ordinato in accordo con le condizioni dell'unità della ragione (KrV: A 670 | B 698 [tr. it. p. 679]). La deduzione viene tuttavia annunciata e programmata, ma rimane in forma di abbozzo. Kant dichiara solamente che

Le cose del mondo debbono venir considerate, come se ricevessero la loro esistenza da un'intelligenza suprema. In tal modo l'idea è propriamente soltanto un concetto euristico, non già ostensivo, e non mostra come un oggetto sia costituito, bensì in che modo noi, sotto la guida di tale concetto, dobbiamo cercare la costituzione e la connessione degli oggetti dell'esperienza in generale. [...] Proprio questa è la deduzione trascendentale di tutte le idee della ragione speculativa, intese non già come principi costitutivi [...] ma come principi regolativi dell'unità sistematica del molteplice della conoscenza empirica in generale (KrV, A 671 | B 699 [tr. it. p. 680]).

Questa semplice affermazione risulta chiaramente insufficiente a garantire una convincente deduzione dell'idea della ragione e non fa altro che rimandare una sua trattazione esaustiva. Dalla seconda parte dell'*Appendice* si possono trarre, tuttavia, degli elementi significativi per leggere i primi paragrafi della *Critica della capacità di giudizio teleologica*. Anzitutto, Kant definisce l'oggettività dell'idea regolativa della ragione, attraverso la quale è possibile interpretare anche il principio di finalità oggettiva: si tratta di un'oggettività indeterminata che fa capo a un possibile uso empirico della ragione “per promuovere e consolidare all'infinito (indeterminatamente) l'uso empirico della ragione, aprendo nuove strade, ignote all'intelletto, senza che per questo venga mai recata la minima offesa alle leggi dell'uso empirico” (KrV: A 680 | B 708 [tr. it. p. 687]).

In secondo luogo, diventa chiaro che una deduzione è necessaria principalmente per l'idea di mondo, e non tanto per l'idea di anima e quella di Dio, poiché la natura è in effetti l'unico oggetto dato riguardo al quale la ragione abbia bisogno di principi regolativi. Le idee cosmologiche sono infatti le sole ad avere un uso empirico, seppur sempre regolativo.

Infine, Kant definisce, in maniera forse più esplicita di quanto non farà nel 1790, il rapporto tra la conformità a un fine e la causa efficiente: “l’interesse speculativo della ragione rende necessario il considerare ogni ordinamento del mondo, come se fosse scaturito dal disegno di una suprema ragione” (KrV: A 686 | B 714 [tr. it. p. 692]). Dato questo presupposto regolativo, da una parte, non vi potrà essere margine d’errore, trattandosi di una semplice ipotesi che pone un’analogia e non di un’affermazione costitutiva (KrV: A 687 | B 715 [tr. it. p. 692]). Dall’altra, risulta chiaro che è impossibile dimostrare che una struttura naturale sia priva di scopo; si tratta difatti di una necessità oggettiva, suggerita dalla struttura stessa della natura che si presta a essere regolata secondo l’idea razionale. L’uso regolativo dell’idea di unità della natura risulta dunque “seducente e sempre naturale, per l’interesse che noi portiamo qui al giudizio” (KrV: A 704 | B 732 [tr. it. p. 705]) e ha l’unico scopo di “seguire le tracce della natura sin nella sua più intima profondità, in base a tutti i principi possibili dell’unità” (KrV: A 702 | B 730 [tr. it. p. 704]). L’idea di unità della natura è perciò una necessità logica, che pertanto richiede una deduzione, e che è fondata sul bisogno dell’intelletto di ordinare il molteplice empirico nella sua infinita varietà.

2. L’idea di unità della natura

Nell’*Introduzione* alla terza *Critica*, la necessità logica di ordinare la natura acquista, però, un significato differente e si articola come un bisogno di tipo antropologico. Qui Kant considera l’esperienza secondo il suo concetto generale, non più in relazione alla formalità del giudizio logico, ma secondo l’esigenza del soggetto trascendentale di trovare una regolarità nell’infinita molteplicità dei fenomeni empirici: è ciò che nella *Erste Einleitung* viene definito attraverso la nozione di tecnica della natura (EEKU, AA 20: 214 [tr. it. p. 17]).

Mentre nella *Appendice alla dialettica trascendentale* l’idea di unità era in qualche modo posta a servizio dell’attività conoscitiva dell’intelletto, nella terza *Critica* la prospettiva di indagine è mutata: Kant si chiede cioè non più cosa stia a garanzia dell’attività sintetica dell’intelletto, quanto cosa accade se l’intelletto non è più in grado di fornire una

comprensione della natura in quanto esperienza organica. Se nella prima *Critica* l'argomentazione kantiana prendeva le mosse dalle categorie universali, nella terza *Critica* il giudizio riflettente pone il soggetto anzitutto di fronte al particolare empirico (cfr. Massimi 2014).

Sono principalmente due gli elementi che mostrano la distanza tra l'*Introduzione* alla terza *Critica* e la *Critica della ragion pura*. In primo luogo, Kant afferma che per costruire un'unità sintetica come sistema non sono sufficienti le leggi trascendentali, a priori e oggettive, che rendono possibile l'esperienza solo secondo i principi dell'unità sintetica dei fenomeni. Occorre, invece, un principio, il principio di finalità, che lega sotto di sé le leggi empiriche, costituendo un'unità empirica delle esperienze. In secondo luogo, l'unità sistematica dell'esperienza non viene costituita in modo oggettivo, come accade quando la categoria comprende il fenomeno, ma soltanto in modo soggettivo. L'esperienza si configura come sistema secondo leggi empiriche soltanto perché il soggetto percepisce nella natura una finalità nei confronti delle proprie capacità conoscitive. La conformità a scopi, dunque, è certamente un principio delle capacità del soggetto, ma deve essere trovato nella natura. Ciò che è dato non è più l'unità dell'appercezione trascendentale, ma il particolare della natura.

Il fondamento del sistema trascendentale viene, dunque, individuato da Kant attraverso la costruzione di un'interconnessione nell'aggregato di leggi empiriche attribuendo alla natura una relazione con il nostro bisogno di ordinarla (EEKU, AA 20: 205 [tr. it. p. 10]). L'unità della natura, che permette di superare il caos della varietà naturale, non è allora un'unità trascendentale, né tantomeno concettuale, ma un'unità empirica, che permette di pensare la totalità dell'esperienza attraverso il principio di finalità. Nella terza *Critica*, Kant pone effettivamente il soggetto di fronte al disordine del mondo empirico e di fronte, persino, all'informe naturale, come accade nel caso del giudizio sul sublime. Diventa allora esplicito il fatto che il giudizio, in questo caso riflettente, si fonda sull'idea razionale di unità della natura. Più che di unità della natura, come accadeva nell'*Appendice*, Kant preferisce però parlare di "unità dell'esperienza", che va a costituire un sistema secondo leggi empiriche. È in questo senso che la natura non viene giudicata oggettivamente ma in analogia con l'arte e in una relazione soggettiva con la nostra facoltà conoscitiva (EEKU, AA 20: 201 [tr. it. p. 7]). Kant dimostra così di intendere la natura non solo come

meccanica, ossia come aggregato, ma anche come tecnica, ossia come arte che ordina le sue forme secondo un principio. D'altra parte questa nozione di natura sta in relazione con la nostra facoltà di conoscenza, seppur si tratti di una relazione soggettiva. È in questa prospettiva che l'idea di mondo dà luogo alla più matura idea di organismo.

Nella *Critica della ragion pura*, Kant scriveva che «abbiamo due espressioni: mondo e natura, che talvolta si scambiano tra loro (*ineinanderlaufen*)» (KrV: A 418 | B 446 [tr. it. p. 477]; cfr. Marcucci 2004, p. 120). Come fa notare Claudio Cesa (Cesa 2008, p. 17), sembra che nella prima *Critica* il concetto di mondo, unico e universale, inglobi in sé il concetto di natura. Nel § 86 della *Critica della capacità di giudizio* Kant ritorna però sull'idea di mondo, di nuovo da una prospettiva soggettivistica:

è un giudizio di cui lo stesso senso comune non può dispensarsi, quando riflette sull'esistenza delle cose del mondo e sull'esistenza del mondo stesso [...], anzi che la stessa totalità di tanti loro sistemi, da noi chiamati impropriamente mondi, esisterebbero per niente, se in essi non ci fossero uomini (enti razionali in generale); cioè che, senza l'uomo, l'intera creazione sarebbe un mero deserto, inutile e senza un fine definitivo. (KU, AA 05: 442 [tr. it. p. 773]).

Da questo passaggio sembra emergere un'idea di mondo che non corrisponde esclusivamente alla datità fenomenica ordinata spazialmente e temporalmente, a cui fa da fondamento il noumeno e che si trova nella prima *Critica*. L'idea di mondo trova, invece, un ordine in relazione al bisogno del soggetto di dare regolarità alla natura.

La regolarità impressa dalla struttura intellettuale e razionale del soggetto, tuttavia, non può cogliere la natura nella sua interezza: si tratta di una griglia concettuale che non è in grado di descrivere, se non limitatamente, la molteplicità dei fenomeni naturali. L'ordine che il soggetto dà al mondo è una grammatica, che emerge dall'uso delle parole, di cui, tuttavia, non può restituirne tutta la varietà. Il mondo è un'idea che si struttura in relazione al soggetto e che, soltanto in parte, può restituire la molteplicità empirica.

È allora possibile leggere in questa prospettiva ciò che Kant afferma nella *Erste Einleitung*, a proposito della natura in quanto esperienza come sistema secondo leggi empiriche (EEKU, AA 20: 203 [tr. it. p. 9]), in cui l'infinita varietà di fenomeni viene ordinata: “È in

questa prospettiva – scrive Cesa – che Kant poté riprendere l’immagine, lucreziana, della ‘natura daedala rerum’” (Cesa 2008, p. 19), della natura come arte, e tematizzare il caos del mondo. Con *natura daedala rerum* Kant intende, infatti, una natura che viene appresa secondo la sua varietà e il suo disordine e che viene ordinata secondo un principio del tutto soggettivo, privo di necessità logica; per questo motivo essa è arte e non più meccanica.

Nella complessità del concetto kantiano di mondo, occorre comunque ricordare, come chiama a fare Gerardo Cunico, “che il mondo è un’idea, e precisamente un’idea che guida ed esprime al contempo un’interpretazione unitaria dell’insieme delle esperienze (delle cose e dei fenomeni, degli eventi naturali e morali) come un sistema di rapporti” (Cunico 2008, p. 211). L’idea di mondo elaborata nella prima *Critica* permette allora di pensare a un ulteriore sviluppo: posto di fronte al caos del particolare empirico, il soggetto può ordinare la natura soltanto secondo l’accordo teleologico tra oggetto e facoltà.

3. *L’idea di organismo*

L’unità del mondo empirico non trova, quindi, una piena realizzazione attraverso il pensiero logico, ma richiede un’ulteriore articolazione attraverso il giudizio riflettente. Come ha messo in luce Giorgio Tonelli (Tonelli 1959), già negli scritti precritici compaiono i primi tentativi di dimostrare l’unità naturale mediante il concetto di causa finale. Nello scritto sulle forze vive (GSK, AA 01: 1-182), Kant mostra la propria adesione a una visione della natura secondo il principio di continuità, respingendo l’ipotesi che la causalità del moto dipenda soltanto da un elemento esterno; il confronto con i leibniziani, lo porterà poi, nello scritto sulla *Naturgeschichte* (NTH, AA 01: 215-416), a formulare la necessità di ipotizzare delle leggi della natura che spieghino il mondo organico attraverso il modello della finalità. Già in questo scritto si mostra l’originalità della prospettiva kantiana rispetto ad altre teorie teleologiche di metà Settecento: la filosofia della natura kantiana è sempre tesa a conciliare le cause efficienti con le cause finali, combinando meccanicismo e teleologia e ponendo le basi per quello che Timothy Lenoir definirà “teleomeccanicismo” (Lenoir 1989). Il teleomeccanicismo kantiano permette effettivamente di pensare a un rapporto di continuità tra *Appendice* e *Critica della capacità teleologica di giudizio*, e permette anche di spiegare in che senso il giudizio riflettente possa essere impiegato nelle

scienze naturali governate da principi di necessità logica. Causalità logica e causalità finale si compenetrano inevitabilmente.

Kant assume dapprima una posizione non meccanicistica (Tonelli 1959, p. 51), che afferma l'impossibilità di spiegare il cosmo "con poche e semplici leggi meccaniche", e che conduce a un'associazione tra organismi viventi e oggetti infiniti in quanto elementi non matematicamente conoscibili. D'altra parte, così come una spiegazione matematica non può dar ragione della complessità del naturale, una spiegazione teleologica non può fornire una conoscenza dell'infinita molteplicità della natura, ma può descriverla soltanto tramite analogie. La teleologia in Kant viene dunque definita ex negativo, a partire cioè dalla considerazione dell'impossibilità di dare una spiegazione meccanicistico-causale della natura e al contempo dalla consapevolezza dei limiti di una descrizione teleologica che non può costituire una forma di conoscenza logica. Soltanto sulla base di questo presupposto è allora possibile interpretare la natura in modo organizzato e come orientata verso un fine, avanzando l'ipotesi che la natura stessa sia dotata di intenzione nel costituire le forme naturali in organismi (Feloj 2014).

Secondo Mc Laughlin, lo spazio, il tempo e la causalità sono per l'intelletto condizioni della possibilità degli oggetti dell'esperienza. Un mondo caotico, con infinite leggi empiriche o del tutto privo di ogni forma di regolarità può essere determinato attraverso lo spazio o il principio di causalità, ma senza alcuna unità del mondo come presupposto della nostra esperienza difficilmente saremo in grado, in quanto soggetti cognitivi, di formulare un giudizio. L'unità della natura costituisce quindi un presupposto necessario, una condizione di possibilità del giudizio: non è costitutiva e tuttavia è necessaria. Non si tratta, inoltre, di una necessità psicologica, ma di una necessità epistemica; si tratta infine di una necessità trascendentale (McLaughlin 2014, p. 557).

L'idea di mondo tematizzata nell'*Appendice* dà perciò avvio a una riflessione, che si conclude nella terza *Critica*, sull'insufficienza dei principi logici dell'intelletto nell'ordinare la natura e, d'altra parte, sulla necessità del soggetto di ordinare il caos empirico. L'idea di mondo sembra quindi concludersi nell'idea di organismo, fondata teleologicamente (cfr. Breitenbach 2009; Zuckert 2007; Zammito 2006; Watkins 2001).

4. La necessità dell'idea

Nella *Erste Einleitung* la distinzione tra giudizio estetico e giudizio teleologico è fondata sull'opposizione tra tecnica formale e tecnica reale. Mentre la tecnica formale della natura è quella implicata nel giudizio estetico, con tecnica reale della natura Kant intende la finalità della natura tramite concetti, ossia la possibile spiegazione di un fenomeno naturale tramite il concetto di scopo e in accordo all'idea che la sua organizzazione interna corrisponda a un qualche fine naturale, che determina la causalità della sua produzione. Questo modo di intendere la natura definisce la nozione kantiana di organismo (Šustar 2013).

Il concetto di fine che regola la struttura interna di un prodotto della natura richiede per prima cosa un riferimento alle leggi dell'esperienza, che possono essere colte soltanto a posteriori. Inoltre, dal momento che il giudicare teleologico fa riferimento al concetto di scopo, che è un concetto della ragione, non è sufficiente una rappresentazione dell'oggetto derivata dall'accordo di immaginazione e intelletto. La seconda richiesta è dunque che l'intelletto sia qui in relazione con la ragione. Questi due requisiti del giudizio teleologico sembrano tuttavia escludersi a vicenda. Il concetto di fine o di causa finale che regola la natura può essere dato soltanto a posteriori nell'esperienza, ma al tempo stesso è richiesto anche l'intervento della facoltà sovrasensibile razionale. Questa dinamica sembra ricordare quella descritta nell'*Appendice* e tuttavia qui il giudizio non si poggia su principi a priori, ma piuttosto viene formulato a posteriori: in che modo allora l'idea razionale potrà avere validità regolativa? La consapevolezza che si tratta, anche qui, di una sorta di schematismo della ragione sembra suggerire una soluzione, soprattutto se si considera che lo schematismo della ragione si distingue essenzialmente da quello dell'intelletto in quanto non ha che fare con intuizioni e categorie ma con l'idea.

Kant risolve infatti l'opposizione facendo riferimento al concetto di causa finale e affermando che il giudizio teleologico, che interpreta la natura in accordo con il concetto di fine, non stabilisce alcun giudizio conforme a leggi universali e meccaniche. Il concetto di causa finale, tuttavia, benché presupponga il concetto razionale di fine, è impiegato come concetto della capacità di giudizio. Riguardo alle opere d'arte è certo possibile stabilire quale fosse lo scopo dell'artista nel creare la propria opera, ma certamente ciò non è possibile riguardo ai prodotti della natura. È tuttavia possibile ordinare la natura come se fosse orientata verso un fine e come se costituisse un'unità ordinata. Questa possibilità

costituisce il presupposto per poter indagare la natura attraverso la nozione di organismo. Se dunque il principio di finalità oggettiva non è di tipo costitutivo, rappresenta tuttavia il fondamento per poter affrontare una ricerca scientifica secondo leggi necessarie e universalmente valide. La nozione di oggettività qui impiegata sembra quindi riferirsi non soltanto alla costituzione interna dell'oggetto organico, ma anche alla definizione data nella *Appendice*: è un'oggettività indeterminata che risponde a un possibile uso empirico della ragione nell'infinita varietà del molteplice “ignote all'intelletto, senza che per questo venga mai recata la minima offesa alle leggi dell'uso empirico” (KrV: A 680 | B 708 [tr. it. p. 687]).

Benché si tratti di tecnica reale, le leggi impiegate per spiegare la natura non sono reali, non sono effettivamente presenti negli oggetti e la nozione di legge non ha qui verità ontologica. Questo assunto teorico ha conseguenze significative per la definizione di organismo. Al § 65 della *Critica della capacità di giudizio*, Kant definisce l'organismo affermando: “si dice di gran lunga troppo poco della natura e della sua facoltà nei prodotti organizzati chiamandola un *analogo dell'arte* [...] forse ci si avvicinerrebbe di più a questa proprietà insondabile chiamandola un *analogo della vita*”. Kant poi indebolisce la propria affermazione aggiungendo: “ma allora bisogna o dotare la material come mera material di una proprietà (ilozoismo) che è in contrasto con la sua essenza, oppure associarle un principio ad essa estraneo che stia in comunione con essa (un'anima)” (KU, AA 20: 374-5 [tr. it. p. 597]).

La vita, ad ogni modo, è proprietà essenziale dell'organismo, che può essere spiegato solamente attraverso la teleologia; la teleologia d'altra parte è una spiegazione fondata nella ragione, non nell'oggetto, e benché la legge reale della natura non possa essere conosciuta, la spiegazione teleologica dell'organismo rende di fatto possibile l'applicazione delle leggi scientifiche alla natura.

In questo senso, la nozione di vita che informa l'idea di organismo sembra costituire un elemento di distinzione non indifferente con l'idea di mondo. È la vita a garantire un orientamento finalistico all'interno dell'oggetto organico, un orientamento che permette di superare sia la varietà caotica che contraddistingue la natura, sia l'insufficienza del pensiero logico nel tentare di comprenderla. La definizione di organismo intesa in tal senso mi pare costituisca il reale punto di arrivo dell'*Appendice alla Dialettica trascendentale*.

Dalla discussione dell'idea razionale di mondo come principio regolativo, un'idea che conteneva in sé una nozione di natura ancora indeterminata e vaga, si giunge alla definizione teleologica di organismo come totalità fondata su una finalità oggettiva. La vita che caratterizza l'organismo permette un uso regolativo dell'idea razionale al fine di interpretare e ordinare il caos della natura.

Tracciare questo tipo di percorso ha permesso di fare luce sia sull'uso ipotetico della ragione, sia sulla capacità di giudizio teleologica e ha mostrato che l'idea viene intesa, nelle due *Critiche*, secondo lo stesso intento che guida lo *Schematismo trascendentale*: l'idea, di mondo e di organismo, viene intesa come schema, ossia come metodo che permette, in ambito logico, di applicare una regola universale che garantisce il funzionamento delle categorie, e in ambito teleologico di ordinare il particolare empirico secondo una regola finalistica.

Oltre a ciò, mostrare una decisa continuità tra l'idea di mondo e l'idea di organismo fonda una riflessione sul fatto che l'uso regolativo e l'uso costitutivo del giudizio siano strettamente intrecciati e necessari l'uno all'altro. Se il giudizio riflettente si inserisce laddove il pensiero matematico non è più in grado di spiegare la natura e getta luce sulla sintesi trascendentale che garantisce il giudizio logico, l'uso costitutivo dell'intelletto e le sue dinamiche portano alla prima formulazione dell'uso regolativo della ragione che sta a fondamento del giudizio riflettente. È inoltre convincente l'analisi di McLaughlin quando, proprio analizzando il rapporto tra *Appendice* e terza *Critica*, sostiene che l'idea regolativa della ragione, pur non essendo costitutiva, è però trascendentale, oggettivamente valida e necessaria. Sebbene spesso i principi razionali siano definiti euristici, non costituiscono meramente degli indirizzi metodologici giustificati alla luce del loro successo o della loro utilità nella prassi scientifica; si tratta piuttosto di principi che anche se non costituiscono la determinazione conoscitiva dell'oggetto, sono costitutivi per la razionalità della pratica scientifica stessa. L'idea dell'unità della natura non è una semplice raccomandazione della ragione su come procedere nella ricerca, ma una norma generata dall'interesse della ragione e prescritta all'intelletto (McLaughlin 2014, pp. 561-3; cfr. anche Ginsborg 2015). È d'altra parte lo stesso Kant ad affermare che l'idea di unità della natura, nella sua regolatività, costituisce “un principio logico, che vuole aiutare mediante idee l'intelletto, quando questo da solo non è in grado di stabilire regole, e al tempo stesso vuole

armonizzare sotto un principio (sistematico) la diversità delle regole dell'intelletto" (KrV: A 648 | B 676 [tr. it. p. 662]).

Come afferma Michael Friedman (Friedman 2014, p. 545), non sembra invece convincente la tesi di Gerd Buchdahl (Buchdahl 1972) che sostiene che la nozione di necessità nella *Critica della capacità di giudizio teleologica* non abbia niente a che fare con la causalità che guida l'uso costitutivo dell'intelletto. Piuttosto, l'uso regolativo del giudizio risulta comunque finalizzato alla necessità costitutiva espressa nelle scienze naturali che coinvolgono una realizzazione matematicamente esatta delle categorie e dei principi puri dell'intelletto (Friedman 2014, p. 553). Questa relazione è spiegata attraverso la continuità tra l'*Appendice* e i primi paragrafi della *Critica della capacità di giudizio teleologica* e dall'evoluzione che dall'idea di mondo conduce all'idea di organismo. Mentre Friedmann sembra proporre un'interpretazione del giudizio riflettente come asservito al giudizio sintetico-intellettuale, la mia argomentazione conduce piuttosto a sottolineare l'affermazione kantiana per cui "all'idea di tutta la natura come un sistema, secondo la regola dei fini [...] va poi subordinato tutto il meccanismo della natura secondo principi della ragione" (KU, AA 20: 250 [p. 609]). In questo modo, l'idea diventa per il concetto "indispensabilmente necessaria" (KrV: A 465 | B 473 [p. 659]).

Bibliografia

Breitenbach, A. (2009), *Die Analogie von Vernunft und Natur: Eine Umweltphilosophie nach Kant*, De Gruyter, Berlin/New York.

Cesa, C. (2008), "Natura e mondo in Kant", in L. Fonnesu (a cura di), *Etica e mondo in Kant*, Il Mulino, Bologna, pp. 17-33.

Cunico, G. (2008), "Il mondo come totalità teleologica", in L. Fonnesu (a cura di), *Etica e mondo in Kant*, Il Mulino, Bologna, pp. 211-235.

Feløj, S. (2014), "L'intenzione della natura. Il principio di finalità tra la Prima e la Seconda Introduzione alla Critica del Giudizio", *Il canocchiale*, XXXIX, 1, pp. 147-164.

Friedman, M. (2014), "Laws of Nature and Causal Necessity", in *Kant-Studien*, 105, 4, pp. 531-553.

Ginsborg, H. (2015), *The Normativity of Nature: Essays on Kant's Critique of Judgement*, Oxford University Press, Oxford.

Goy, I. – Watkins, E. (2014), *Kant's Theory of Biology*, De Gruyter, Berlin/New York.

Kant, I. (KU), *Kritik der Urteilkraft*, in *Kants Gesammelte Schriften*, Bd. 5, hrsg. von der königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, Reimer, Berlin, 1913 [tr. it. a cura di L. Amoroso, *Critica della capacità di giudizio*, Rizzoli, Milano, 1995].

Kant, I. (EEKU), *Erste Einleitung in die Kritik der Urteilkraft*, in *Kants Gesammelte Schriften*, Bd. 20, hrsg. von der Preußischen Akademie der Wissenschaften, De Gruyter, Berlin, 1942 [trad. it. a cura di L. Anceschi e P. Manganaro, *Prima introduzione alla Critica del Giudizio*, Laterza, Bari, 1979].

Kant, I. (GSK), *Gedanken von der wahren Schätzung der lebendigen Kräfte*, in *Kants Gesammelte Schriften*, Bd. I, hrsg. v. der königlich Preußlichen Akademie der Wissenschaften, G. Reimer, Berlin, 1910.

Kant, I. (KrV), *Kritik der reinen Vernunft*, in *Kants Gesammelte Schriften*, Bd. 3, hrsg. von der königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, Reimer, Berlin, 1911 [trad. it. a cura di G. Colli, *Critica della ragione pura*, Adelphi, Milano, 1976].

Kant, I. (NTH), *Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels*, in *Kants Gesammelte Schriften*, Bd. I, hrsg. v. der königlich Preußlichen Akademie der Wissenschaften, G. Reimer, Berlin, 1910.

Lenoir, T. (1989), *The strategy of life: teleology and mechanics in nineteenth century German biology*, University of Chicago Press, Chicago.

Marcucci, S. (2004), "L'idea di mondo in Kant", in V. Melchiorre (a cura di), *Forme di Mondo*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 115-130.

Massimi, M. (2014), "Prescribing Laws to Nature. Part I. Newton, the Pre-Critical Kant, and Three Problems About the Lawfulness of Nature", *Kant-Studien*, 105, 4, pp. 491-508.

McLaughlin, P. (2014), "Transcendental Presuppositions and Ideas of Reason", in *Kant-Studien*, 105, 4, pp. 554-572.

Šustar, P. (2013), "Normativity and Biological Lawlikeness: Three Variants", in Ruffing M., La Rocca C., Ferrarin A., Bacin S. (eds.), *Kant Und Die Philosophie in Weltbürgerlicher Absicht: Akten des XI. Kant-Kongresses 2010*, De Gruyter, Berlin, pp. 249-260.

Watkins, E. (2001), *Kant and the Sciences*, Oxford University Press, Oxford/New York.

Zammito, J. (2006), "Teleology then and now: The question of Kant's relevance for contemporary controversies over function in biology", in *Studies in History and Philosophy of Science*, 37, 4, pp. 748-770.

Zuckert, R. (2007), *Kant on Beauty and Biology: An Interpretation of the Critique of Judgment*, Cambridge University Press, Cambridge.